

LA SBERLA DA LOMBARDIA E VENETO

SIGNORI DI ROMA, SÌ CAMBIA

Dopo il successo del referendum, l'autonomia è un diritto. Non solo per quanto riguarda sanità, istruzione, giustizia e burocrazia. Ma anche per un sistema fiscale che non ammazzi le aziende

■ Il successo del referendum per l'autonomia che si è tenuto in Lombardia e Veneto domenica scorsa mette il governo con le spalle al muro. Sarà difficile rispondere picche alle richieste di cedere potere su istruzione, sanità, giustizia. Ma anche il fisco sarà fatalmente oggetto di trattativa.

ALESSANDRO DA ROLD, FABIO DRAGONI, CARLO PIANO e ALESSIA PEDRIELLI alle pagine 2, 3 e 4

Due sberloni per Roma Ora battaglia sulle tasse e sullo statuto speciale

Maroni dopo la vittoria: «Gentiloni tratterà». Zaia: «Modello Trentino». Fra 15 giorni partono i negoziati nella capitale

di **ALESSIA PEDRIELLI**



■ Più di 5 milioni di persone hanno votato. Sostanzialmente tutte per dire Sì all'autonomia delle due Regioni locomotive d'Italia. Sì alla gestione diretta delle materie di governo, sì al federalismo fiscale che ne consegue. E, di conseguenza, No a Roma che incamera tasse per redistribuirle con logica assistenzialista, penalizzando i territori produttivi a favore del Sud. I numeri sono inequivocabili. In Lombardia sono andati al voto 3.022.017 aventi diritto, cioè il 38,2% degli elettori. Il sì è arrivato al 96%, il no si è fermato ad un risicato 3%. In Veneto il quorum (presente solo qui) è stato ampiamente superato con una affluenza al 57,2%, che significa 2.328.949 di persone che si sono recate alle urne. Con il sì alla percentuale bulgara del 98%.

QUI MILANO

Il governatore lombardo, **Roberto Maroni**, che aveva fissato l'asticella al 34% di affluenza si è detto soddisfatto: «Un risultato oltre le mie aspettative: se 3 milioni di Lom-

bardi sono andati al voto, vuol dire che il tema dell'autonomia è straordinariamente importante». Minimizzando le criticità del voto digitale (utilizzato per la prima volta) che ha registrato qualche ritardo nel conteggio dei voti, il presidente ha annunciato l'avvio concreto dei lavori già a partire da oggi: «Apriremo la procedura per avviare in tempi rapidi la trattativa col governo», ha spiegato, «faremo una risoluzione di Consiglio regionale in due settimane, poi creeremo una squadra con il Consiglio autonomie locali e gli stakeholder», per trattare con Roma da cui resteranno fuori «politica e le strumentalizzazioni». **Maroni** ha anche annunciato di aver «parlato con il premier **Paolo Gentiloni** che ha confermato interesse e il via libera del governo al confronto su tutte le materie previste dalla Costituzione». Poi, aprendo al governatore pd dell'Emilia Ro-

magna, **Stefano Bonaccini**, (che nei giorni scorsi aveva tentato una fuga in avanti sul tema autonomia incontrando il premier per una stretta di mano) ha spiegato: «Faremo questa battaglia anche con l'Emilia Romagna», puntando «almeno ad avere lo stesso trattamento che lo Stato le riserva», visto che «rispetto a noi riceve 23 miliardi in più pur avendo un Pil nettamente più basso».

QUI VENEZIA

«Questo referendum è un passaggio storico è il big bang delle riforme istituzionali», ha detto nel suo discorso a caldo il presidente del Veneto, **Luca Zaia**. «Chiederemo tutte le 23 competenze al governo (elencate agli articoli 116 e seguenti della Costituzione, ndr) perché non esistono trattative in cui vai a scartamento ridotto», poi eventualmente



«sarà Roma a dire che 2,4 milioni di persone che vanno a votare sotto la pioggia non meritano di ottenere quello che chiedono e che possono gestire».

Sui tempi, il Veneto, che aveva già tentato la strada referendaria tre anni fa con la legge regionale del 2014 (impugnata dal governo e poi bocciata per quattro quesiti su cinque dalla Corte Costituzionale), si è già messo avanti. Ieri mattina **Zaia** ha presentato gli atti pratici elaborati dalla giunta in direzione autonomia. Tre le delibere già pronte: «Una proposta di legge statale, sull'autonomia del Veneto, da trasmettere al Parlamento e da utilizzare come base per la trattativa», un atto di giunta per dare vita ad una Consulta che «nel giro di 15 giorni raccoglierà osservazioni ed emendamenti degli enti locali» e un terzo documento che, a sorpresa, vuole aprire per il Veneto la strada allo statuto speciale.

«Abbiamo elaborato un disegno di legge per l'autonomia speciale che completa le richieste d'autonomia», ha spiegato **Zaia**. «È il più breve della storia, ha infatti un solo articolo: chiede di inserire nell'elenco delle regioni a statuto speciale anche il Veneto», ha spiegato. Convinto a non lasciare nulla di intentato.

FINANZE

Al trasferimento di competenze oggi in mano allo Stato, a livello regionale, si lega, sempre secondo la Costituzione, il trasferimento delle risorse necessarie. L'obiettivo ultimo è ridurre il residuo fiscale, frutto di quel meccanismo che lascia a Roma una buona fetta delle tasse che i lombardi e i veneti versano e che non tor-

nano sui territori sotto forma di servizi. Come? Trattenendo i nove decimi delle tasse. Che in numeri significa, a conti fatti, più di 40 miliardi di euro. La Lombardia oggi segna un gettito fiscale pro capite di 11.284 euro, con un residuo fiscale da 5.500 euro (52 miliardi calcolato complessivamente). Con l'autonomia la Regione punta a rientrare almeno della metà del residuo fiscale (circa 24 miliardi su 52) e per ogni cittadino l'ente avrebbe in cassa circa 2.700 euro, all'anno, in più da investire.

Dal canto suo **Zaia** punta ancora più in alto. Con un residuo fiscale da 15 miliardi, a competenze completamente gestite in autonomia, al Veneto potrebbero arrivare ben 19 miliardi in più all'anno, conteggiando non solo le tasse locali trattenute sul territorio (quelle regionali), ma anche i trasferimenti dallo Stato a copertura delle materie gestite in loco.

PIÙ WELFARE

Istruzione, tutela e sicurezza sul lavoro, previdenza complementare, ricerca scientifica e sistema tributario sono gli aspetti a cui **Maroni** tiene di più. **Zaia** invece punta soprattutto su scuola, sanità e sistema previdenziale, senza trascurare ovviamente il sostegno alle aziende.

Per fare qualche esempio una maggiore presenza di risorse regionali potrebbe essere impiegate nella previdenza integrativa a vantaggio delle

generazioni future. Per quanto riguarda il welfare una gestione diretta porterebbe ad evitare sprechi e tagli lineari che annualmente da Roma si abbattono sul settore. A tutto beneficio dei servizi erogabili alle fasce più deboli come anziani e disabili. O, ancora, per la sanità, già regionalizzata nella gestione, un corrispettivo federalismo fiscale eviterebbe che, come accade oggi, le due regioni versino allo Stato molto di più di quanto costano. E ancora, le scuole, le strade e le infrastrutture che diventerebbero oggetto di pianificazioni economiche locali, dettate da reali esigenze e guidate da competenze territoriali. O le aziende, che con l'autonomia avrebbero degli indubbi benefici, in termini di investimenti, bandi, agevolazioni. E, infine, le imposte regionali (bollo auto, Irap, irpefe altre) che nell'ipotesi fossero cancellate o ridotte libererebbero risorse importanti per imprese e famiglie.

I passaggi formali sono ancora da costruire. Dopo che le giunte regionali avranno presentato l'atto legislativo ai territori per un confronto e lo stesso sarà ratificato (o modificato) in giunta e in Consiglio, si tratterà di avviare la trattativa con Roma. Una trattativa inedita, mai realizzata prima (e che richiederà quindi una formalizzazione di un iter che ancora non esiste) e che dovrà portare inevitabilmente ad un testo di accordo. Su questo, infine, dovrà essere formulata una legge, che verrà sottoposta al voto dei due rami del Parlamento, che dovranno approvarla, a maggioranza assoluta dei componenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA